
Il costo dei dazi e l'Accordo quadro USA-UE

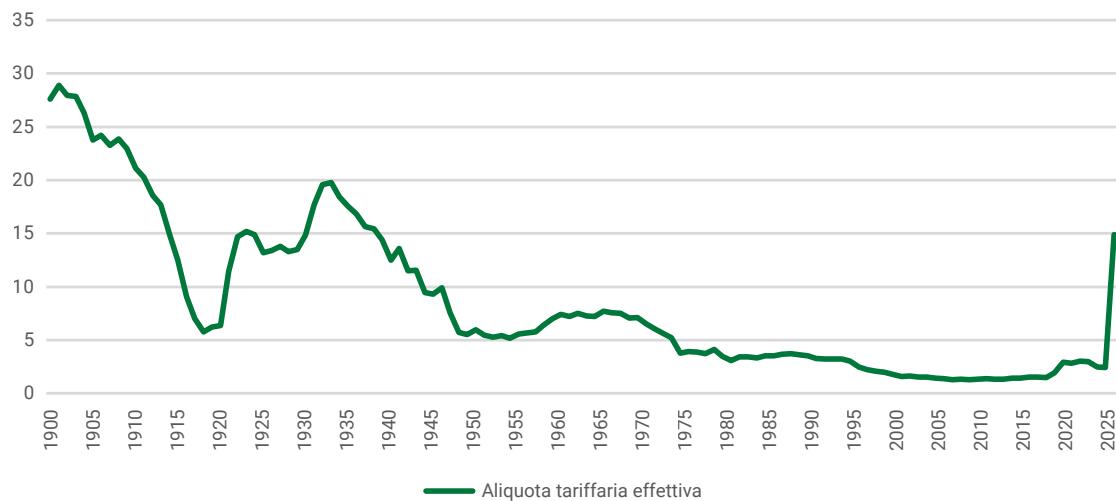


IL COSTO DEI DAZI E L'ACCORDO QUADRO USA-UE

Dal giorno dell'insediamento del presidente Trump nel febbraio 2025, la nuova amministrazione statunitense ha emesso numerosi ordini esecutivi e proclami presidenziali volti a introdurre misure protezionistiche nei confronti di tutti i propri partner commerciali. Sono stati annunciati sia dazi universali, aggiuntivi rispetto alle preesistenti tariffe MFN (*Most Favoured Nation*¹), sia dazi di natura settoriale, tra cui quelli sulle importazioni di acciaio, alluminio, rame e autoveicoli (inclusi parti e componenti).

Le nuove tariffe sono frequentemente paragonate dagli analisti economici a quelle degli anni Trenta del Novecento, quando la legge Smoot-Hawley aveva innalzato il livello dei dazi statunitensi, provocando ritorsioni da parte dei partner commerciali e una drastica riduzione degli scambi internazionali. Dal secondo dopoguerra e per alcuni decenni, in virtù degli accordi multilaterali conclusi sotto l'egida prima del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*) e poi dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), l'aliquota media applicata dagli Stati Uniti alle proprie importazioni è decresciuta, portandosi stabilmente al di sotto del 5 per cento a partire dai primi anni Settanta [Figura 1]. Il livello dei dazi è tornato a crescere lievemente solo dopo il 2016, per effetto delle politiche commerciali della prima amministrazione Trump. Il forte incremento avvenuto nel corso del 2025 ha poi portato l'aliquota per la prima volta vicino ai livelli della fine degli anni Trenta.

¹ Secondo gli accordi siglati dai paesi aderenti all'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), la clausola della "nazione più favorita" (MFN, *Most Favoured Nation*) dispone che se un paese concede una tariffa doganale più bassa a un partner commerciale, deve estendere lo stesso vantaggio incondizionatamente e senza discriminazioni, anche a tutti gli altri membri dell'OMC. L'aliquota MFN si riferisce dunque al livello tariffario più basso, a esclusione delle concessioni tariffarie concordate nell'ambito di accordi commerciali preferenziali.

Figura 1 - Andamento dell'aliquota tariffaria media degli Stati Uniti

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati Bureau of Economic Analysis (*The Budget Lab analysis*)

Tra i vari annunci dell'Amministrazione statunitense, ha destato particolare allarme quello del 2 aprile 2025 sui cosiddetti "dazi reciproci"² da applicare alle importazioni provenienti da tutti i partner commerciali. Oltre a un dazio universale ad valorem del 10 per cento (aggiuntivo rispetto ai preesistenti dazi MFN), le misure annunciate prevedevano l'introduzione di aliquote particolarmente elevate nei confronti di 57 paesi, basate su criteri di calcolo ben lontani dall'effettiva reciprocità dei livelli di protezione.³

Inizialmente, nei confronti dell'Unione Europea, è stato applicato un aumento di 10 punti percentuali alle tariffe preesistenti, invece dei 20 punti annunciati ai primi di aprile. Ciò è avvenuto in virtù dei negoziati avviati tra le parti e in concomitanza con la sospensione delle misure ritorsive stabilite dalla Commissione Europea, che avrebbero colpito importazioni dagli Stati Uniti per un valore di 93 miliardi di euro.

2 Si veda: *Executive Order n. 14257 of April 2, 2025 – Regulating Imports with a Reciprocal Tariff to Rectify Trade Practices that Contribute to Large and Persistent Annual United States Goods Trade Deficits*. www.federalregister.gov/documents/2025/04/07/2025-06063/regulating-imports-with-a-reciprocal-tariff-to-rectify-trade-practices-that-contribute-to-large-and-persistent-annual-united-states-goods-trade-deficits [consultato il 3 novembre 2025].

3 Si veda: Agenzia ICE (2025). *L'Italia nell'Economia Internazionale. Rapporto ICE 2024-2025*. Roma: Agenzia ICE (pp. 18-38).

Disponibile in: www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/RAPPORTO%20ICE%202025%20-%20web%20vers.pdf [consultato il 3 novembre 2025].

L'Accordo quadro tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea

Il 12 luglio, in un clima di crescente incertezza, anche riguardo agli esiti delle trattative, gli Stati Uniti hanno comunicato alla Commissione Europea che, se entro il primo agosto non fosse stata raggiunta un'intesa, sarebbe entrato in vigore un dazio universale "reciproco" del 30 per cento. Il 27 luglio, al termine di un vertice straordinario tenutosi in Scozia, è stato quindi concluso un accordo quadro di natura politica e non vincolante dal punto di vista legale. Successivamente, una comunicazione congiunta ne ha delineato i principali contenuti.⁴

In base all'intesa, dal primo agosto gli Stati Uniti applicano un "dazio reciproco" del 15 per cento sulla maggior parte delle esportazioni europee. Tale regime tariffario incorpora anche i precedenti dazi MFN (se le tariffe MFN sono superiori al 15%, tuttavia, si applicano queste ultime). È importante rilevare che in caso di riesportazioni e di operazioni commerciali "triangolari" (ossia relative a beni provenienti da paesi gravati da aliquote più elevate), le dogane americane applicheranno il regime tariffario corrispondente. Inoltre, la tariffa del 15 per cento non si applica al contenuto prodotto negli Stati Uniti, se corrisponde ad almeno il 20 per cento del valore del bene importato.

Un documento pubblicato il 25 settembre ha poi concretizzato i contenuti operativi dell'intesa, elencando i prodotti a cui si applica il precedente regime dazionario (MFN, in vari casi pari a zero) ed esentandoli, quindi, dal nuovo "dazio reciproco" del 15 per cento.⁵ Come anticipato nel comunicato congiunto di Stati Uniti e Unione Europea del 21 agosto, in questa categoria rientrano centinaia di codici prodotto che riguardano risorse naturali non disponibili negli Stati Uniti (per esempio il sughero), aeromobili civili e relativi componenti, farmaci generici e i loro ingredienti, precursori chimici, grafite, nichel, terre rare, magnesio e altri metalli, oltre a determinati componenti elettronici e meccanici.

Per il comparto *automotive*, per i semiconduttori e per altri settori oggetto di particolare attenzione da parte dell'amministrazione statunitense in base alla *Section 232*⁶, passibili di ulteriori rialzi tariffari, l'intesa dovrebbe aver consolidato il livello del 15 per cento.

In cambio, l'Unione Europea si è impegnata a rimuovere una serie di dazi doganali sulle merci provenienti dagli Stati Uniti,

4 Si veda: Commissione Europea. (2025, 21 agosto). *Joint Statement on a United States-European Union framework on an agreement on reciprocal, fair and balanced trade* [comunicato stampa]. Disponibile in: https://policy.trade.ec.europa.eu/news/joint-statement-united-states-european-union-framework-agreement-reciprocal-fair-and-balanced-trade-2025-08-21_en [consultato il 3 novembre 2025].

5 Si veda: International Trade Administration & Trade Representative, Office of United States. (2025, 25 settembre). *Implementing Certain Tariff-Related Elements of the U.S.-EU Framework on an Agreement on Reciprocal, Fair, and Balanced Trade*. www.federalregister.gov/documents/2025/09/25/2025-18660/implementing-certain-tariff-related-elements-of-the-us-eu-framework-on-an-agreement-on-reciprocal [consultato il 3 novembre 2025]. Si veda, in particolare, l'Annex 1, nel quale sono riportate le voci della Tariffa Doganale Armonizzata degli Stati Uniti (HTSUS) oggetto dell'esenzione entrata in vigore il 25 settembre 2025.

6 La *Section 232* del *Trade Expansion Act* del 1962 è la legge degli Stati Uniti che conferisce al governo l'autorità di indagare e prendere provvedimenti a fronte di importazioni che potrebbero minacciare la sicurezza nazionale.

inclusi quelli applicati ai prodotti industriali. Ha mantenuto, tuttavia, le tariffe su alcuni prodotti sensibili del settore alimentare (tra cui carne bovina, pollame, riso ed etanolo).⁷ L'accordo include anche concessioni di altra natura: l'impegno dell'UE ad acquistare dagli Stati Uniti prodotti energetici per un valore complessivo di circa 750 miliardi di dollari nell'arco di tre anni, a realizzare investimenti pari a 600 miliardi di dollari durante il mandato Trump e ad attivare forniture su larga scala di chip statunitensi. Si tratta, tuttavia, di impegni per i quali la Commissione Europea non ha mandato e che, dipendendo in larga parte dal settore privato, non può garantire che vengano realizzati.

Vi è infine un impegno congiunto per la riduzione delle barriere non tariffarie, tra cui il reciproco riconoscimento degli standard nel settore automobilistico e la volontà di affrontare la questione delle barriere che ostacolano gli scambi di prodotti alimentari e agricoli.

Una stima del costo dei dazi per l'Italia

Assumendo che le importazioni dall'Italia raggiungano nel 2025 un valore analogo a quello del 2024 (pari a 70,6 miliardi di euro), appare interessante valutare il costo annuo derivante dalle diverse ipotesi di aumenti tariffari. La Tavola 1 riporta quindi una stima del costo dei dazi, effettuando un confronto tra le tariffe stabilite in modo unilaterale dagli Stati Uniti, quelle concordate nell'ambito dell'intesa con l'UE e il precedente regime basato sugli accordi multilaterali OMC.

Come noto, rispetto ai preesistenti dazi MFN, le misure introdotte dall'amministrazione Trump comportano un forte aumento dei costi di transazione commerciale, con presumibili effetti sulla domanda statunitense di beni. Tali oneri possono essere trasferiti sugli acquirenti finali (consumatori e imprese che importano beni intermedi o strumentali), con un conseguente effetto sui prezzi di acquisto. L'entità dell'effettiva trasmissione del costo sui prezzi finali (il cosiddetto *pass-through*)⁸ dipende da molteplici fattori, tra cui le strategie adottate dagli esportatori italiani, che potrebbero anche scegliere di ridurre temporaneamente i profitti⁹ per mantenere le proprie quote di mercato (*pass-through* incompleto), e dall'andamento del tasso di cambio.

La Tavola 1 mostra, per i principali settori, l'ammontare dei dazi doganali ad valorem sulla base di quattro differenti

7 Vari osservatori hanno fatto notare l'asimmetria dell'accordo raggiunto, per quanto nel caso dei beni intermedi e di quelli strumentali una maggiore apertura potrebbe rivelarsi vantaggiosa per le imprese europee che li importano per utilizzarli nei propri processi produttivi.

8 Nel caso dei dazi, il *pass through* si riferisce al meccanismo con cui l'aumento dei costi derivante dall'introduzione di una tariffa doganale si trasferisce sui prezzi finali pagati dagli importatori o dai consumatori in un paese. Ad esempio, un *pass through* del 100 per cento significherebbe che il prezzo finale per l'acquirente finale aumenta esattamente della stessa percentuale del dazio. Un *pass-through* inferiore significa che solo una parte dell'aumento di costi è trasferita, mentre se è pari a zero, l'onere del dazio ricade completamente sull'esportatore che riduce i propri margini per mantenere il prezzo stabile. Molto dipende dalla elasticità della domanda e dalla capacità dei mercati di sostituire i prodotti importati con beni prodotti internamente o di altri paesi.

9 Secondo Unimpresa, in media le imprese italiane che esportano negli Stati Uniti ricavano da questo mercato il 5,5 per cento del proprio fatturato e registrano un margine operativo lordo pari al 10 per cento. Si veda: Unimpresa. (2025, 13 aprile 2025). *Dazi, solo un terzo aziende italiane esporta in USA, dai dazi impatto contenuto per il Made in Italy* [comunicato stampa]. www.unimpresa.it/dazi-terzo-aziende-italiane-esporta-usa/66365 [consultato il 3 novembre 2025].

stime basate su: le aliquote MFN (in vigore prima dell'insediamento dell'amministrazione Trump); rialzo tariffario di 10 punti percentuali (in vigore dal 5 aprile); il "dazio reciproco" del 30 per cento (annunciato a luglio); il dazio del 15 per cento (in base all'Accordo quadro USA-UE).

Nel complesso, il costo economico derivante da questi diversi regimi tariffari varia notevolmente. Se nel 2024 le tariffe MFN comportavano un esborso intorno a 1,7 miliardi di euro, l'introduzione del dazio aggiuntivo di 10 p.p. avrebbe generato, al confronto, una spesa in tasse doganali di circa 9,2 miliardi di euro. A seguito dell'Accordo quadro USA-UE, e delle esenzioni attualmente in vigore, il costo annuo dei dazi si è poi collocato intorno a 8,5 miliardi di euro, circa 700 milioni di euro in meno. Se fosse stato imposto un dazio del 30 per cento, invece, il costo sarebbe più che raddoppiato, raggiungendo quasi 19 miliardi di euro.¹⁰

La composizione merceologica degli scambi genera ampie differenze settoriali. Confrontando i dazi in vigore ai primi di aprile con quelli previsti dall'attuale Accordo quadro USA-UE, nel caso della meccanica (che rappresenta oltre il 23% dell'import statunitense dall'Italia), il costo dei dazi scenderebbe, a parità di domanda, da 2,3 miliardi di euro a 1,8 miliardi, con un esborso comunque decuplicato rispetto a quello del 2024 (182 milioni di euro dovuti in base alle preesistenti tariffe MFN). La stima non tiene conto, peraltro, del costo aggiuntivo – non quantificabile – derivante dalle recenti restrizioni sui prodotti derivati in acciaio, alluminio e rame.

Il comparto della chimica-farmaceutica, che rappresenta un quinto delle importazioni statunitensi provenienti dall'Italia, subirebbe invece un aumento relativamente contenuto: grazie alle esenzioni introdotte per i farmaci generici e per i precursori chimici, il costo dei dazi passerebbe da 346 a 450 milioni di euro, con un sensibile rialzo rispetto ai 64 milioni versati nell'anno passato secondo il regime tariffario MFN.

L'agroalimentare (che pesa circa l'11% sulle importazioni dall'Italia) risulta uno dei compatti più colpiti: qualora la domanda restasse invariata, graverebbero sugli importatori statunitensi costi intorno a 1,2 miliardi di euro (contro gli 1,1 miliardi per i rialzi tariffari di 10 p.p. e i 272 milioni di euro relativi al regime MFN), con il rischio evidente di una diminuzione dei loro consumi. Anche le imprese del comparto agroalimentare (tra cui gli esportatori di vino) auspicano un'inclusione dei loro prodotti nella lista dei beni esentati dai "dazi reciproci": a oggi, però, i prodotti del settore (salvo qualche eccezione) ne sono esclusi. Di contro, nel caso dei mezzi di trasporto (comparto che rappresenta il 9,2 per cento dell'import), stando agli accordi attuali i dazi da versare dovrebbero scendere da 1,5 miliardi di euro (in caso di un aumento tariffario di 10 p.p.) a 834 milioni di euro (nel 2024, tuttavia, ammontavano a 119 milioni).

10 Queste stime rappresentano il costo dei dazi per l'intero anno, calcolato ipotizzando la loro applicazione durante tutto il periodo e prendendo come base i valori degli scambi commerciali del 2024.

Tavola 1 - Stime del costo dei dazi per settore, in base al valore delle importazioni USA dall'Italia. Anno 2024⁽¹⁾
 (valori in milioni di euro)

	Dazi MFN (2024)	Dazi settoriali e dazio universale + 10 p.p. (5 aprile 2025)	Dazi settoriali e dazio universale 30% (annuncio del 12 luglio 2025)	Dazi accordo quadro USA-UE	Import USA da Italia	Peso % import
Minerali e combustibili	78	82	89	147	979	1,4
Prodotti in plastica e gomma	49	188	394	150	1.275	1,8
Chimica-farmaceutica	64	346	911	450	14.482	20,5
Tessile-abbigliamento	310	558	1.055	416	2.482	3,5
Metalli e prodotti in metallo	51	880	1.149	859	2.971	4,2
Pietre, vetro, ceramica	183	525	1.208	505	3.733	5,3
Calzature, pelli e cuoio	338	695	1.408	564	3.565	5,0
Mezzi di trasporto	119	1.502	1.924	834	6.517	9,2
Agroalimentare	272	1.067	2.658	1.231	7.955	11,3
Macchinari e apparecchi elettrici	182	2.276	5.119	1.852	16.508	23,4
Altri settori	51	1.098	2.899	1.511	10.149	14,4
Totale	1.697	9.216	18.811	8.520	70.617	100

⁽¹⁾ Per l'Accordo quadro USA-UE i dati sono aggiornati in base all'elenco dei prodotti esentati dai "dazi reciproci". L'elaborazione non include i costi derivanti dai dazi applicati ai "prodotti derivati" dell'acciaio, dell'alluminio e del rame, in quanto difficilmente stimabili per via della loro applicazione alla sola componente metallica dei prodotti. Elaborazioni basate sui dati disponibili al 15 ottobre 2025.

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica e WITS (Banca Mondiale)

Le imposte doganali pagate dalle imprese statunitensi sulle importazioni dall'Italia

Passando agli importi reali, i dati su quanto gli importatori statunitensi hanno effettivamente versato alle agenzie doganali rivelano un consistente incremento delle tariffe nei primi sette mesi del 2025, sia a livello nominale sia in percentuale sul valore dell'import dall'Italia. Come si evince dalla Tavola 2, da gennaio a luglio 2025 il costo derivante dai dazi statunitensi ha superato di poco i 2,3 miliardi di euro (nello stesso periodo del 2024, invece, erano stati versati circa 920 milioni di euro). A livello mensile gli importi sono aumentati da circa 125 milioni di euro a gennaio e febbraio (in linea con i 130 milioni di euro in media nel 2024) a quasi 530 milioni nel mese di giugno, superando i 650 milioni di euro a luglio.

Tavola 2 - Dazi effettivamente pagati dalle imprese statunitensi sui prodotti provenienti dall'Italia, per settore
 (valori in milioni di euro)

Settori	Gen-25	Feb-25	Mar-25	Apr-25	Mag-25	Giu-25	Lug-25	Gen-Lug 2025	Gen-Lug 2024	Variazione Gen-Lug 2025/2024
Agroalimentare	20,4	16,9	19,9	32,7	62,4	72,6	75,9	300,8	124,9	176,0
Calzature	15,0	17,4	16,6	27,1	32,9	33,9	35,8	178,8	120,5	58,3
Chimica-farmaceutica	4,4	4,6	4,9	11,0	18,9	27,7	30,4	101,9	31,1	70,8
Combustibili	0,1	0,3	0,2	0,0	0,2	0,2	0,0	1,0	3,1	-2,1
Legno	0,4	0,3	0,4	1,7	3,7	3,9	4,1	14,5	2,2	12,2
Macchinari e apparecchi elettrici	16,1	13,0	18,6	52,8	110,9	136,3	156,0	503,8	100,6	403,2
Metalli e prodotti in metallo	6,7	5,3	23,8	35,1	37,0	44,7	53,6	206,2	40,3	165,9
Mezzi di trasporto	7,3	7,8	18,4	18,4	34,9	46,4	107,8	240,9	74,1	166,9
Minerali	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,3	0,2	0,8	0,0	0,7
Pelli e cuoio	10,2	10,6	12,2	19,3	24,6	22,4	27,0	126,3	81,4	44,9
Pietre, vetro, ceramica	14,0	13,8	15,8	24,1	34,7	37,5	48,4	188,3	103,9	84,4
Prodotti in plastica e gomma	4,2	3,7	4,4	7,7	14,1	15,8	14,6	64,5	27,7	36,8
Tessile-abbigliamento	24,7	26,6	25,4	32,4	41,5	43,2	54,7	248,5	181,2	67,3
Altri settori	3,1	3,7	4,4	18,6	38,0	43,4	45,9	157,1	28,7	128,3
Totali	126,7	124,0	164,8	281,1	454,0	528,4	654,3	2.333,3	919,8	1.413,5

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica

Il dazio medio applicato alle importazioni dall'Italia, riportato nella Tavola 3, mostra un andamento crescente ancora più esplicativo della crescita dei costi generati dai dazi statunitensi. Tra gennaio e luglio 2024 le tariffe degli Stati Uniti sono state, seppur con differenze settoriali, pari in media al 2,2 per cento e sostanzialmente in linea col primo trimestre del 2025. Da aprile il livello percentuale è progressivamente cresciuto fino a raggiungere il 10,6 per cento nel mese di luglio.

A luglio 2025 (ultimo mese per cui sono disponibili dati), i settori più colpiti hanno incluso i metalli e i prodotti in metallo (23,1%), i mezzi di trasporto e il tessile-abbigliamento (entrambi con un dazio medio del 22%). Per contro, l'unica voce con una tariffa inferiore a quella di gennaio-luglio 2024 è stata quella relativa ai combustibili.

Tavola 3 - Dazi medi applicati alle importazioni statunitensi, per settore⁽¹⁾
 (valori percentuali)

Settori	Media Gen-Lug 2024	Gen-25	Feb-25	Mar-25	Apr-25	Mag-25	Giu-25	Lug-25
Agroalimentare	2,8%	2,9%	2,8%	2,6%	4,2%	11,2%	12,3%	12,3%
Calzature	11,0%	11,4%	11,3%	11,5%	18,6%	21,1%	20,9%	20,8%
Chimica-farmaceutica	0,4%	0,3%	0,3%	0,3%	1,1%	1,2%	2,5%	2,3%
Combustibili	0,4%	0,5%	0,6%	0,3%	0,4%	0,4%	0,6%	0,0%
Legno	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	2,6%	7,1%	7,3%	6,9%
Macchinari e apparecchi elettrici	1,0%	1,2%	1,0%	1,2%	3,7%	9,0%	9,9%	10,3%
Metalli e prodotti in metallo	2,2%	2,7%	2,6%	9,1%	14,1%	17,1%	22,3%	23,1%
Mezzi di trasporto	1,8%	1,6%	1,8%	2,8%	4,6%	11,5%	15,3%	22,2%
Minerali	0,1%	0,0%	0,2%	0,3%	3,2%	7,1%	9,7%	8,4%
Pelli e cuoio	8,2%	8,0%	8,0%	8,8%	15,4%	18,4%	17,8%	17,9%
Pietre, vetro, ceramica	4,8%	3,8%	3,3%	4,6%	7,4%	12,0%	12,9%	12,3%
Prodotti in plastica e gomma	3,7%	4,0%	3,6%	3,9%	5,9%	13,3%	13,6%	12,9%
Tessile-abbigliamento	12,3%	12,2%	12,3%	12,0%	16,8%	21,4%	21,9%	22,0%
Moda ⁽²⁾	10,8%	10,9%	10,9%	10,9%	17,0%	20,5%	20,5%	20,6%
Altri settori	0,5%	0,5%	0,5%	0,6%	2,0%	5,1%	5,7%	5,8%
Totale	2,2%	2,1%	2,1%	2,5%	4,9%	8,0%	9,9%	10,6%

⁽¹⁾ Dazi medi calcolati sul valore delle importazioni USA dall'Italia.

⁽²⁾ Il settore moda deriva dall'aggregazione dei settori "calzature", "pelli e cuoio" e "tessile-abbigliamento".

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica

La Figura 2 evidenzia, per alcuni settori, l'andamento delle tariffe statunitensi sui prodotti importati dall'Italia. Come si può osservare, in tutto il 2024 e fino ai primi mesi del 2025, alla maggior parte dei comparti è stato applicato un dazio inferiore al 4-5 per cento (riferibile al regime tariffario MFN). Una delle poche eccezioni era quella della moda (calzature, pelli e cuoio, e tessile-abbigliamento), la cui tariffa media, arrivata poco oltre il 20 per cento tra maggio e luglio 2025, risultava già rilevante (raggiungendo quasi l'11%) prima dei nuovi dazi imposti dall'amministrazione statunitense.

Incrementi particolarmente evidenti si sono osservati soprattutto per i metalli e i prodotti in metallo (sotto il 3% prima di marzo 2025, sopra il 23% a luglio) e per i mezzi di trasporto (da meno del 2% a più del 22%). Nel caso dei primi l'aumento del dazio medio appare evidente già a partire da marzo: il 12 di tale mese è infatti entrata in vigore

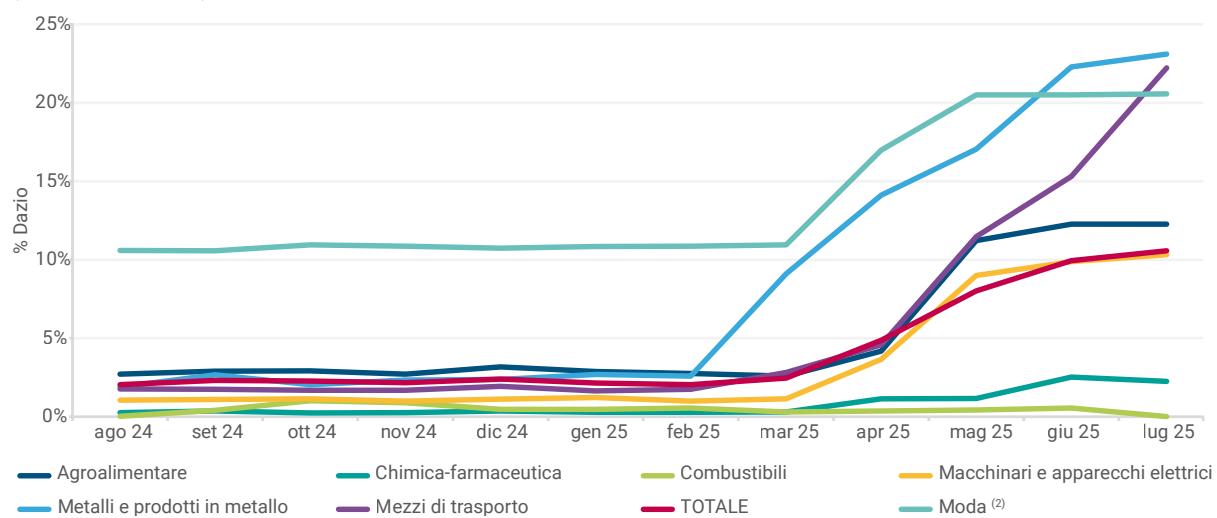
l'applicazione delle nuove tariffe al 25 per cento su acciaio e alluminio, annunciate il 10 febbraio.

I valori del settore macchinari e apparecchi elettrici segnano una tendenza piuttosto vicina a quella media, salendo dall'1 per cento a poco più del 10 per cento, mentre l'agroalimentare registra livelli percentuali lievemente maggiori (passando da meno del 3% al 12%).

Tra i settori meno colpiti, oltre a quello dei combustibili, si nota la presenza della chimica-farmaceutica, con un incremento del dazio relativamente contenuto (dallo 0,3% al 2,3%), grazie alle esenzioni tariffarie.

Figura 2 - Andamento dei dazi medi, per settori merceologici⁽¹⁾

(valori percentuali)



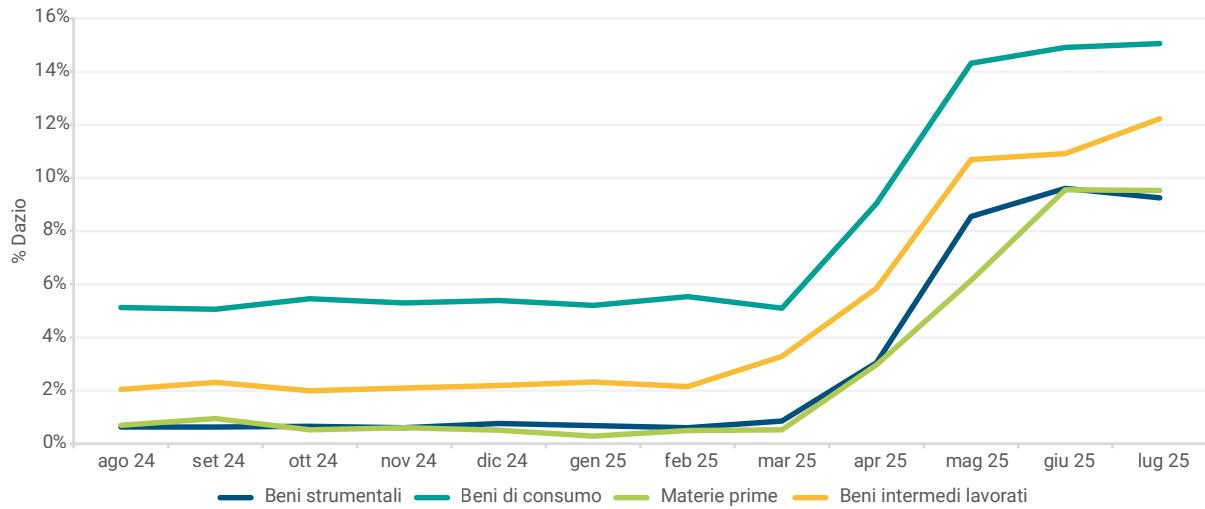
⁽¹⁾ Dazi medi calcolati sul valore delle importazioni USA dall'Italia.

⁽²⁾ Il settore moda deriva dall'aggregazione dei settori "calzature", "pelli e cuoio" e "tessile-abbigliamento".

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica

Analizzando l'andamento delle tariffe medie in base alla destinazione economica dei beni [Figura 3], emerge come la categoria più colpita sia quella dei beni di consumo, già maggiormente coinvolta dai dazi statunitensi prima dell'introduzione della nuova politica commerciale di Trump. All'interno del gruppo dei beni intermedi, si osserva che le materie prime hanno subito un'imposizione inferiore ai beni intermedi lavorati, in maniera quasi sovrapponibile a quella per i beni strumentali.

Figura 3 - Andamento dei dazi medi, per destinazione economica dei beni⁽¹⁾
 (valori percentuali)



⁽¹⁾ Dazi medi calcolati sul valore delle importazioni USA dall'Italia; non sono considerati i beni classificati in modo non univoco con riguardo alla destinazione economica.

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica

Le nuove tariffe applicate ai derivati di acciaio, alluminio e rame

Pur essendo entrato in vigore l'Accordo quadro USA-UE, va rilevato che fino a nuova intesa sono ancora vigenti i precedenti provvedimenti tariffari settoriali, riguardanti le importazioni di acciaio, alluminio e rame¹¹. Per l'acciaio e per l'alluminio, i dazi erano stati inizialmente fissati al 25 per cento e, successivamente, portati al 50 per cento.¹²

11 Si vedano: *Proclamation 10895 of February 10, 2025 - Adjusting Imports of Aluminum Into the United States*. Disponibile in: www.govinfo.gov/content/pkg/FR-2025-02-18/pdf/2025-02832.pdf [consultato il 3 novembre 2025]; *Proclamation 10896 of February 10, 2025 - Adjusting Imports of Steel Into the United States*. Disponibile in: www.govinfo.gov/content/pkg/FR-2025-02-18/pdf/2025-02833.pdf consultato il 3 novembre 2025]; *Proclamation of June 3, 2025 - Adjusting Imports of Aluminum and Steel into the United States*. Disponibile in: www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/06/adjusting-imports-of-aluminum-and-steel-into-the-united-states/ [consultato il 3 novembre 2025]; *Proclamation of July 30, 2025 - Adjusting Imports of Copper into the United States*. Disponibile in: www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/07/adjusting-imports-of-copper-into-the-united-states/ [consultato il 3 novembre 2025].

12 Si veda: Agenzia ICE (2025). L'Italia nell'Economia Internazionale. Rapporto ICE 2024-2025. Roma: Agenzia ICE, (pp. 18-22). Disponibile in: www.ice.it/sites/default/files/inline-files/RAPPORTO%20ICE%202025%20web%20vers.pdf [consultato il 3 novembre 2025].

Peraltro, secondo la Commissione Europea, l'intesa di luglio includeva anche l'adozione di un sistema di quote tariffarie, in base al quale il dazio del 50 per cento sarebbe scattato al superamento di un certo quantitativo concordato. Al momento, tuttavia, questa parte dell'accordo quadro non è stata definita.

In aggiunta, l'amministrazione americana ha adottato ulteriori misure restrittive volte a colpire i cosiddetti "prodotti derivati" dell'acciaio e dell'alluminio, secondo una lista di prodotti che incorporano parti e componenti realizzati con questi metalli (e che viene periodicamente aggiornata in base a consultazioni degli operatori americani). Per i prodotti inclusi, il valore corrispondente al contenuto in metallo viene tassato al 50 per cento; solo al valore rimanente del bene viene applicata la tariffa del 15 per cento stabilita nell'Accordo.

Un primo provvedimento, entrato in vigore il 16 giugno, aveva individuato un numero limitato di "prodotti derivati", in prevalenza elettrodomestici. La situazione è mutata sostanzialmente a metà agosto, con l'inclusione nella lista di oltre 400 prodotti, in gran parte appartenenti al comparto della meccanica.¹³ Ne è derivato un sostanziale innalzamento del cosiddetto "dazio reciproco" del 15 per cento e, secondo alcune stime, per determinati beni strumentali il livello delle tariffe potrebbe raggiungere anche il 40 per cento.

Per contro, nel caso di parti in acciaio o alluminio fuse e colate negli Stati Uniti, il prodotto "derivato" è esente da dazi e viene tassato al 15 per cento solo per la parte di provenienza non americana. Diventa così necessario, in sede doganale, dichiarare non solo il valore dei vari componenti in acciaio o alluminio, ma anche la loro origine. In assenza di tali informazioni, l'autorità doganale statunitense può imporre tariffe anche molto elevate: nel caso dell'alluminio, per esempio, la tariffa può arrivare al 200 per cento (aliquota applicabile alla Russia)¹⁴. Peraltro, spesso la componentistica viene acquistata tramite intermediari commerciali, privi delle informazioni necessarie: il provvedimento si configura dunque come una vera e propria barriera non tariffaria, non essendo state chiarite neanche le modalità di calcolo applicabili dalle stesse dogane americane. Queste nuove misure, colpendo interi settori e soprattutto le PMI, sono dunque una nuova fonte di incertezza che rischia di vanificare gli obiettivi dell'Accordo quadro USA-UE.

Il 30 luglio la Casa Bianca ha emanato un ulteriore provvedimento relativo ai prodotti derivati del rame, pubblicando uno specifico elenco¹⁵. Come per i derivati da acciaio e alluminio, per ciascun prodotto l'effettiva aliquota non

¹³ Si veda: Industry and Security Bureau. (2025, 19 agosto). *Adoption and Procedures of the Section 232 Steel and Aluminum Tariff Inclusions Process*. Disponibile in: www.federalregister.gov/documents/2025/08/19/2025-15819/adoption-and-procedures-of-the-section-232-steel-and-aluminum-tariff-inclusions-process#print [consultato il 3 novembre 2025].

¹⁴ «[...] if importers do not know the country of smelt and/or cast then the importers should report "unknown" in lieu of the International Organization for Standardization (ISO) code for the unknown smelt and cast country. When reporting "unknown", importers will be required to report HTS 9903.85.67 or 9903.85.68, as applicable, and will be assessed the 200 percent Section 232 duties on imports of aluminum from Russia». US Customs and Border Protection (2025, 13 giugno). *GUIDANCE: Section 232 Aluminum Import Instructions for Reporting Unknown for the Country of Smelt and Cast*. Disponibile in: https://content.govdelivery.com/bulletins/gd/USDHSCBP-3e50356?wgt_ref=USDHSCBP_WIDGET_2 [consultato il 3 novembre 2025].

¹⁵ Si vedano: *Proclamation of July 30, 2025 - Adjusting Imports of Copper into the United States*. Disponibile in:

risulta definibile a priori, dal momento che la nuova tariffa, fissata al 50 per cento, viene calcolata esclusivamente sulla componente in rame. Il valore rimanente è invece soggetto al dazio ad valorem del 15 per cento, in linea con quanto previsto dall'Accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

La Tavola 4 mostra i principali comparti interessati dai provvedimenti sui prodotti derivati dell'acciaio, dell'alluminio e del rame: sempre a partire dai dati sulle importazioni del 2024, i beni colpiti riguardano, complessivamente, circa 6,9 miliardi di euro¹⁶, ovvero quasi il 10 per cento del valore delle merci italiane dirette negli Stati Uniti.

Tavola 4 – Importazioni USA colpite dai dazi sui prodotti derivati di acciaio, alluminio e rame, per settori⁽¹⁾
(valori in milioni di euro)

	Valore import USA dall'Italia (prodotti colpiti)	Quota % sul valore dei prodotti colpiti	Totale import USA dall'Italia (2024)	Quota % valore prodotti colpiti sul totale import di settore
Minerali e combustibili	-	-	979	-
Prodotti in plastica e gomma	2	0,02	1.275	0,1
Agroalimentare	36	0,5	7.955	0,4
Metalli e prodotti in metallo	328	1,9	2.971	11,0
Mezzi di trasporto	712	10,9	6.517	10,9
Chimica-farmaceutica	1.509	23,1	14.482	10,4
Macchinari e apparecchi elettrici	4.062	59,7	16.508	24,6
Calzature, pelli e cuoio	-	-	3.565	-
Tessile-abbigliamento	-	-	2.482	-
Pietre, vetro, ceramica	-	-	3.733	-
Altri settori	247	3,8	10.149	2,6
Totale	6.896	100	70.617	9,8

⁽¹⁾ Il provvedimento sui prodotti derivati di acciaio e alluminio del 16 giugno ha colpito in prevalenza alcuni elettrodomestici, per un valore di circa 130 milioni di euro. L'estensione del 15 agosto riguarda merci per un ammontare di 6,5 miliardi di euro. Il provvedimento relativo ai prodotti derivati del rame interessa beni per un valore di 232 milioni di euro.

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica e WITS (Banca Mondiale)

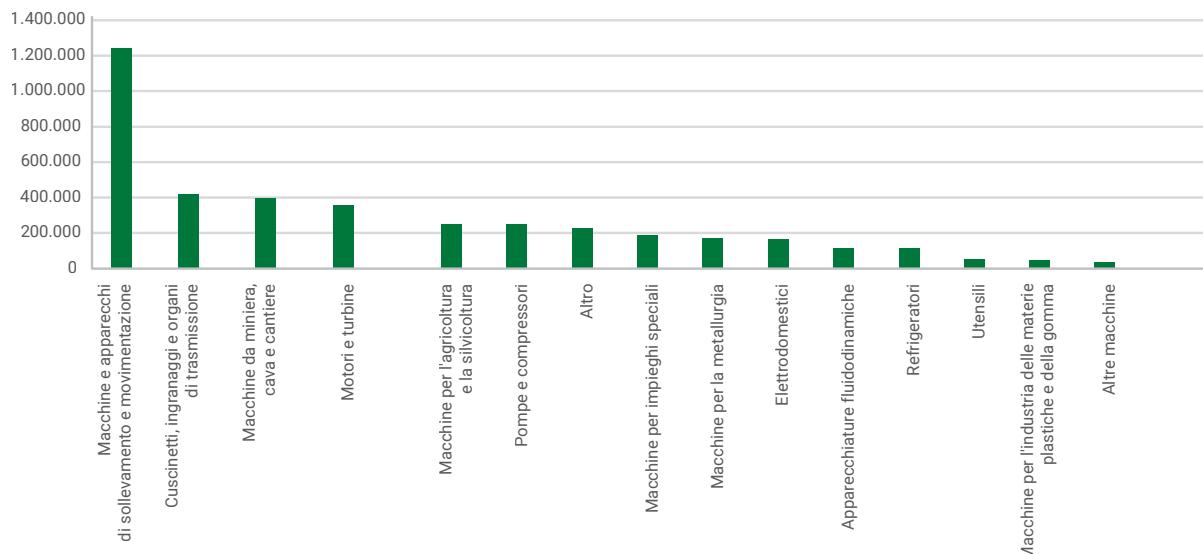
www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/07/adjusting-imports-of-copper-into-the-united-states/ [consultato il 3 novembre 2025]; Executive Office of the President. (2025, 5 agosto). *Adjusting Imports of Copper Into the United States*. Disponibile in: www.federalregister.gov/documents/2025/08/05/2025-14893/adjusting-imports-of-copper-into-the-united-states [consultato il 3 novembre 2025].

16 Il calcolo del costo dei dazi risulta in questo caso molto complesso, in quanto sarebbe necessario conoscere l'effettiva quota di acciaio e alluminio presente in ciascuno dei prodotti interessati dal provvedimento.

Il settore più colpito da queste misure è quello della meccanica (macchinari e apparecchi elettrici), sia per valore nominale dei prodotti interessati (poco più di 4 miliardi di euro) sia come quota percentuale sull'import dei settori colpiti dal provvedimento (quasi il 60%). Seguono il settore della chimica-farmaceutica (1,5 miliardi di euro, il 23%) e quello dei mezzi di trasporto (712 milioni di euro, circa l'11% del settore).

Focalizzando l'attenzione sul settore della meccanica, evidenziato dalla Figura 4, si osserva che quasi un terzo (30,8%) del valore dei prodotti appartiene alla categoria "macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione". Seguono "cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione", "macchine da miniera, cava e cantiere" e "motori e turbine" che, sommati, rappresentano in valore circa il 30 per cento dei beni coinvolti.

**Figura 4 – Macchinari e apparecchi elettrici: le principali voci colpite dalle misure sui prodotti derivati
(valori in migliaia di euro)**



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati istituti nazionali di statistica e WITS (Banca Mondiale)

Elementi d'incertezza nell'Accordo quadro USA-UE

Nell'ambito dell'accordo quadro concluso a luglio, il dialogo tra l'UE e l'amministrazione statunitense è ancora in corso. In particolare, è urgente affrontare la questione dei prodotti derivati – emersa a metà agosto – e del conseguente aumento delle tariffe nel comparto manifatturiero, specie nella meccanica. Più nel dettaglio, appare necessario risolvere i problemi derivanti dal procedimento di applicazione e dalle certificazioni richieste per tracciare l'intera filiera, dal momento che le misure adottate dagli Stati Uniti si configurano come una barriera non tariffaria in grado di limitare i flussi di scambio. Inoltre, in base a quanto era stato riportato nei comunicati della Commissione, per le importazioni di acciaio e alluminio dovrebbe essere definito un sistema di quote tariffarie. Molte imprese europee auspicano anche un ulteriore ampliamento della lista di prodotti esenti dai "dazi reciproci", pubblicata alla fine di settembre, in modo da poter applicare anche ad altri beni il regime tariffario MFN.

Restano poi da definire vari aspetti che alimentano il clima di incertezza: rimane per esempio da chiarire, anche formalmente, come si relazionerebbero con l'Accordo USA-UE i provvedimenti che potrebbero essere adottati nei prossimi mesi dall'amministrazione statunitense, in base alla procedura delineata nella *Section 232*.¹⁷ Con un provvedimento del 17 ottobre¹⁸, per esempio, l'amministrazione Trump ha già disposto l'entrata in vigore dal primo novembre 2025 di dazi ad valorem del 25 per cento sulle importazioni di camion (e relative parti) e del 10 per cento sugli autobus: solo una parte dei prodotti inclusi nel provvedimento sono attualmente presenti nella lista dei prodotti esentati dalle tariffe (emanata il 25 settembre).

Inoltre, se l'Unione Europea non rispetterà gli impegni promessi sugli investimenti negli Stati Uniti e sulle forniture di prodotti energetici, l'amministrazione Trump potrebbe imporre ulteriori rialzi tariffari.

Con riguardo alla base giuridica su cui poggiano i provvedimenti adottati dagli Stati Uniti, il sistema giudiziario statunitense ha stabilito in due gradi di giudizio (quello della *Court of International Trade* e quello della *Court of*

17 Ad esempio, con riguardo al *proclama* e al *factsheet* pubblicati dalla Casa Bianca sui dazi applicabili alle importazioni di legno e di prodotti del legno (dove sono inclusi i mobili da cucina e i mobili imbottiti), sembra confermato che per l'UE e per i paesi che hanno concluso un accordo commerciale valgono le tariffe concordate nell'ambito dell'accordo. Si vedano: *Proclamation of September 29, 2025 - Adjusting Imports of Timber, Lumber, and their Derivative Products into the United States*. Disponibile in: www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/09/adjusting-imports-of-timber-lumber-and-their-derivative-products-into-the-united-states/ [consultato il 3 novembre 2025]; The White House (2025, 29 settembre). *Fact Sheet: President Donald J. Trump Addresses the Threat to National Security from Imports of Timber, Lumber, and Their Derivative Products*. Disponibile in: www.whitehouse.gov/fact-sheets/2025/09/fact-sheet-president-donald-j-trump-addresses-the-threat-to-national-security-from-imports-of-timber-lumber-and-their-derivative-products-e810/ [consultato il 3 novembre 2025].

18 Si veda in proposito: *Proclamation of October 17, 2025. Adjusting Imports of Medium- and Heavy-Duty Vehicles, Medium- and Heavy-Duty Vehicle Parts, and Buses into the United States*. Disponibile in: www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/10/adjusting-imports-of-medium-and-heavy-duty-vehicles-medium-and-heavy-duty-vehicle-parts-and-buses-into-the-united-states/ [consultato il 3 novembre 2025]" (17 ottobre 2025)

Appeals for the Federal Circuit) che l'Amministrazione Trump, nell'applicazione dei dazi, avrebbe oltrepassato l'autorità concessagli dall'IEEPA (*International Emergency Economic Powers Act*)¹⁹, violando il principio della separazione dei poteri statuito dalla Costituzione degli Stati Uniti, che affida il potere di regolare il commercio estero e imporre dazi al Congresso – e non al Presidente, salvo espressa delega. L'Amministrazione Trump ha fatto ricorso in appello, ottenendo la sospensione dell'efficacia delle decisioni giudiziali citate e lasciando tuttora aperto il confronto giuridico sul tema. Se la Corte Suprema statunitense confermasse l'illegittimità del ricorso al IEEPA si aprirebbero nuovi scenari i cui risvolti giuridici sono difficili da prevedere e non è escluso che si debbano rinegoziare gli accordi commerciali basati sui “dazi reciproci”. A fronte della rimozione delle tariffe basate su IEEPA, rimarrebbero comunque in vigore le tariffe previste dalla Section 232 del *Trade Expansion Act del 1962*²⁰ (come, ad esempio, i dazi su acciaio e alluminio), in ragione della diversa base legale su cui si fondano.²¹

19 Si veda in proposito: Casey, C.A. & Elsea, J.K. & Rosen, L.W. (2025, 9 gennaio). *The International Emergency Economic Powers Act: Origins, Evolution, and Use*. Disponibile in: www.congress.gov/crs-product/R45618 [consultato il 3 novembre 2025]

20 Si veda: www.congress.gov/crs-product/IF13006 [consultato il 3 novembre 2025]

21 Si veda in proposito: De Benedictis L. (2025), “La nuova politica commerciale statunitense” in Agenzia ICE (2025). *L'Italia nell'Economia Internazionale. Rapporto ICE 2024-2025*. Roma: Agenzia ICE (pp. 116-121). Disponibile in: www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/RAPPORTO%20ICE%202025%20-%20web%20vers.pdf [consultato il 3 novembre 2025].



● — ●
Ufficio Analisi e Studi
Via Liszt, 21 - 00144 Roma
analisi.studi@ice.it
www.ice.it

Seguici su

